

Il mito di Prometeo

Come Crono era subentrato a Urano, anche Zeus sconfigge il padre Crono e dopo una lunga lotta nota come *Titanomachia* assume il potere tra gli dèi. Prometeo, il figlio di Iapeto, uno dei Titani, si ribella al dominio di Zeus e gli ruba il fuoco – prodotto dalla folgore, sua esclusiva prerogativa – facendone dono agli uomini.

Nella tradizione miti-storica dei Greci, l'epoca di Crono e dei Titani era considerata una sorta di età dell'oro, in cui gli uomini godevano dei frutti della terra che crescevano spontaneamente senza necessità di lavorare. Il regno di Zeus segna le origini della civiltà umana caratterizzata dal lavoro e dal dono del fuoco di Prometeo che introduce la *tecnologia*, cioè la capacità di trasformare e adattare la natura e i suoi elementi e ogni altra arte necessaria a una vita non più primitiva.

(a) Breve storia di Prometeo

Apollodoro, *Biblioteca*, I 7,1

Trad. di M.G. Ciani

Prometeo plasmò gli uomini e donò loro il fuoco che celò in una ferula¹, di nascosto da Zeus. Quando lo venne a sapere, Zeus ordinò a Efesto di inchiodare il corpo di Prometeo sul Caucaso, che è un monte della Scizia. Per molti anni Prometeo rimase inchiodato al monte e ogni giorno un'aquila volava a divorargli i lobi del fegato, che ricresceva durante la notte. Per il furto del fuoco Prometeo ebbe dunque questa punizione, fino a che Eracle, più tardi, lo liberò. (trad. M.G. Ciani)



Coppa laconica del VI sec., dai Musei Vaticani, in cui sono raffigurate le punizioni dei titani Atlante (in piedi, gravato da una massa che deve sostenere) e Prometeo (legato a una colonna con un'aquila che gli divora il fegato).

¹ Bastone cavo.

(b) La colpa di Prometeo e la fine dell'età dell'oro
Esiodo, Opere e giorni, 42-58; 90-104
Trad. di G. Arrighetti

Gli dèi infatti tengon nascosto agli uomini il sostentamento²
ché facilmente, allora, potresti lavorare un solo giorno
e per un anno ne avresti, anche restando nell'ozio,
presto il timone lo potresti appendere sul fumo³ 45
e sarebbe finito il lavoro dei buoi e dei muli pazienti⁴;
ma Zeus lo nascose⁵ adirato dentro il suo cuore.
Perché Prometeo dagli astuti pensieri lo aveva ingannato⁶,
per questo meditò agli uomini tristi sciagure:
nascose il fuoco; ma ancora di Iapeto il figlio valente⁷ 50
lo rubò per gli uomini a Zeus dai saggi consigli
di nascosto a Zeus il fulminatore, in una ferula cava.
A lui Zeus che aduna le nuvole disse adirato:
“O figlio di Iapeto, tu che fra tutti nutri i pensieri più accorti,
tu godi del fuoco rubato e di avermi ingannato, 55
ma a te un gran male verrà, e anche agli uomini futuri:
io a loro, in cambio del fuoco, darò un male, e di quello tutti
nel cuore si compiaceranno, il loro male circondando d'amore⁸”.

[...]

Prima infatti sopra la terra la stirpe degli uomini viveva 90
lontano e al riparo dal male, e lontano dall'aspra fatica,
da malattie dolorose che agli uomini portan la morte,

² Le risorse per vivere: la condizione umana al tempo di Zeus è infatti caratterizzata dal lavoro e dalla necessità di procurarsi il necessario per vivere, mentre nell'epoca di Crono la terra offriva spontaneamente il suo nutrimento.

³ Presto potresti appendere sopra al camino il timone con cui si guida il carro trainato dai buoi: il senso dell'intera espressione è quello di *presto potresti smettere di lavorare*.

⁴ L'aggettivo italiano *pazienti* traduce un termine che – anche nel latino *patiens* – esprime la capacità di *sopportare, resistere* alla fatica, come di una bestia da soma in grado di trasportare pesi.

⁵ Nascose cioè il sostentamento, le risorse per vivere.

⁶ L'inganno, origine dell'ira di Zeus, è raccontato nella *Teogonia* e rappresenta la spiegazione delle origini dei sacrifici offerti agli dèi, le cerimonie in cui gli animali uccisi sull'altare venivano poi cotti e mangiati dai partecipanti al rituale: agli dei solo il fumo (gli dèi infatti si nutrono solo di ambrosia, l'inconsistente cibo degli immortali) mentre le carni erano appunto a disposizione degli uomini.

⁷ Prometeo, figlio di Iapeto, uno dei Titani nati da Urano e Gea.

⁸ Il male donato agli uomini è la donna: nei versi che seguono – e qui non riportati – Zeus insieme agli altri dèi plasma una donna bellissima e seducente, di nome *Pandora* che significa *tutti i doni*, perché ogni divinità le aveva donato qualcosa. Pandora reca con sé un enorme vaso in cui erano custoditi tutti i mali e le preoccupazioni che affliggono l'uomo: ad accogliere Pandora e ad aprire il vaso sarà il fratello di Prometeo, il meno accorto Epimeteo.

veloci infatti invecchiano i mortali nel male.

Ma la donna, levando con la sua mano dall'orcio il grande coperchio li disperse, e agli uomini procurò i mali che causano pianto.

95

Solo Speranza⁹, come in una casa indistruttibile, dentro all'orcio rimase, senza passare la bocca, né fuori volò, perché prima aveva rimesso il coperchio dell'orcio per volere di Zeus egioico che aduna le nubi.

E infinite tristezze vagano fra gli uomini

100

E piena è la terra di mali, pieno n'è il mare; i morbi¹⁰ fra gli uomini, alcuni di giorno, altri di notte da soli si aggirano, ai mortali mali portando, in silenzio, perché della voce li privò il saggio Zeus¹¹.

(c) L'origine del lavoro nel racconto biblico

Genesi 3, 16-22

Trad. CEI 2007

[Il Signore Dio] alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto ed egli ti dominerà”. All'uomo disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai. L'uomo chiamò sua moglie Eva perché ella fu la madre di tutti i viventi¹². Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: “Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre”.

(d) I doni di Prometeo agli uomini

⁹ Speranza in greco – *elpis* – non è soltanto l'attesa fiduciosa che i desideri si realizzino, ma più in generale la tensione degli uomini verso il futuro, le aspettative e gli obiettivi. Questa attesa positiva, nel racconto mitico, è l'unico rimedio alle difficoltà e ai problemi che tormentano la vita di un uomo, i mali infiniti appunto usciti dal vaso di Pandora.

¹⁰ Le malattie.

¹¹ Le malattie colpiscono all'improvviso, senza preavvertire prima: per questo sono silenziose ed è come se Zeus avesse privato loro della voce.

¹² Il significato originario del nome *Eva* in ebraico può essere ricondotto all'idea della *vita* o del *respiro* degli esseri viventi; per questo è reso con *Zoé*, la *vita*, nella famosa traduzione greca della Bibbia dei Settanta del I sec. a.C.

Eschilo¹³, *Prometeo*, 447-469; 478-506

Trad. di L. Medda

Dapprima essi vedevano, ed era un vago guardare; ascoltavano ma senza udire¹⁴; simili alle forme dei sogni trascorrevano la loro lunga esistenza confusi e senza meta, e non sapevano costruire case di mattoni esposte al sole né conoscevano l'arte di lavorare il legno, ma vivevano sotto terra, come agili formiche abitando il fondo oscuro delle caverne. Non esisteva per loro alcun segno sicuro dell'inverno o della fiorita primavera o dell'estate ricca di frutti, ma ogni cosa facevano senza discernere: finché io mostrai loro il sorgere e il tramontare degli astri, e ne svelai l'arcano linguaggio. E creai per loro la scienza dei numeri, superba invenzione, e l'arte di combinare le lettere, che è memoria del mondo e industriosa madre delle Muse. Per primo imposi i finimenti agli animali selvaggi, asservendoli sia al giogo sia al cavaliere, affinché subentrassero agli uomini per le più dure fatiche, e attaccai al carro cavalli docili alle redini, ornamento dell'arrogante opulenza. Nessun altro prima di me inventò cocchi dalle ali di lino¹⁵, con cui i naviganti potessero correre i mari [...]. Se uno cadeva malato, non vi era alcun medicamento, né da mangiare né da applicare come unguento né da bere, e gli uomini perivano per mancanza di farmaci – naturalmente, prima che io mostrassi loro le miscele di benefici rimedi con cui stornare ogni malanno Poi ordinai secondo i gradi le molte tecniche dell'arte divinatoria e per primo distinti tra i sogni quelli che devono divenire realtà; illuminai ai mortali l'oscurità delle profezie e svelai quali presagi s'incontrino nel cammino; spiegai quale preciso significato ha il volo degli uccelli dagli adunchi artigli [...] e mostrai la levigatezza delle viscere, e quale colore debbano avere per riuscire gradite agli dèi, e i vari aspetti favorevoli della bile e del lobo del fegato; e bruciando membra avvolte nel grasso e l'allungato lombo io guidai i mortali all'arte oscura della divinazione, e resi chiari i segnali che il fuoco lampeggiando comunica, un tempo indecifrabili. Questo è ciò che inventai. E quegli stessi tesori che la terra nasconde all'uomo – il bronzo, il ferro, l'argento e l'oro – chi può dire di averli scoperti prima di me? Nessuno, ne sono certo, a meno che non voglia abbandonarsi a futili vanterie. Insomma, perché tu sappia ogni cosa in poche parole: tutte le arti derivano ai mortali da Prometeo.

¹³ Eschilo è il più antico e celebre tra gli autori di tragedie greche. Nato nel 525, combatté nella battaglia di Maratona (490) e nei *Persiani* (472) raccontò invece la catastrofe dei Persiani dopo la battaglia di Salamina (480). Tra gli altri suoi drammi *I sette a Tebe* e l'unica trilogia conservata, l'*Orestea* in cui sono narrati il ritorno e la morte di Agamennone per mano della moglie Clitemnestra dopo la guerra di Troia (*Agamennone*), il conseguente matricidio del figlio Oreste per vendicare il padre (*Coefore*) e i suoi tormenti fino alla finale purificazione (*Eumenidi*).

¹⁴ Il senso di questa espressione è che gli uomini nella condizione primitiva che precede l'introduzione del fuoco e delle tecniche avevano una conoscenza della realtà imprecisa e parziale.

¹⁵ Cocchio è antica parola per indicare il carro: si tratta qui delle navi che hanno le vele (le ali) prodotte con il lino.

Il fuoco e la nascita della civiltà

Vitruvio, *Sull'architettura* 2, 1, 1-2

Nell'antichità, gli uomini come gli animali, nascevano nelle foreste, nelle caverne, nella boscaglia e vivevano nutrendosi dei frutti della terra. Col passare del tempo, da qualche parte, le folte chiome degli alberi agitate di frequente dalle tempeste e dai venti e lo sfregamento dei rami l'uno contro l'altro, provocarono il fuoco; quelli che si trovavano lì intorno, atterriti dalla violenza della fiamma, si diedero alla fuga. Tornata la calma si avvicinarono di più e, capito che il tepore del fuoco ai corpi giovava molto, aggiunsero altra legna per mantenerlo vivo; poi conducendo attorno al fuoco altri uomini, a gesti mostravano loro i vantaggi che ne avrebbero ricevuto. In quegli incontri di uomini, in qualche modo, venivano emessi dei suoni e con la consuetudine quotidiana si formarono anche delle parole, come capitava; in seguito a quell'evento causale, indicando sempre più spesso con le parole le cose che usavano, cominciarono a parlare tra loro. Grazie alla scoperta del fuoco è nato il riunirsi, il ritrovarsi e il vivere insieme; vivendo insieme in uno stesso luogo gli uomini che per natura avevano un vantaggio sugli altri animali e cioè quello di camminare eretti e non sulle quattro zampe e potevano perciò guardare la magnificenza della terra e del cielo e maneggiare facilmente qualunque cosa volessero, cominciarono allora in quella prima forma di comunità a costruire ripari; chi costruendo capanne di paglia, chi scavando grotte nelle montagne, chi imitando i nidi delle rondini e il loro modo di costruire con il fango e di farsi ripari di fronde. In seguito, confrontando le proprie case con quelle degli altri e aggiungendo, con le proprie idee, nuove soluzioni, migliorarono col tempo i tipi di abitazione. Avendo gli uomini una natura che impara e imita facilmente, ciascuno vantandosi delle proprie invenzioni mostrava agli altri i progressi ottenuti; in questo modo, grazie all'esercizio continuo dell'ingegno nella competizione, di giorno in giorno, ottenevano risultati sempre migliori.

Il dono del fuoco

Prometeo è l'eroe della civilizzazione: il suo dono, il fuoco che è strumento e simbolo della trasformazione tecnologica segna l'uscita dell'uomo da una condizione ferina e primitiva. Possiamo in qualche modo ricondurre questo passaggio a quelle fasi dell'evoluzione umana, nel corso della preistoria, in cui in varie tappe si sviluppa una progressiva capacità di adattamento all'ambiente e in particolare l'uso del fuoco consente un significativo scarto tecnologico.

Nella memoria dell'uomo questi passaggi sono ricordati attraverso narrazioni, appunto miti che si riverberano nelle varie culture: l'inizio dell'era del fuoco attraverso un eroe fondatore ha il nome di Prometeo nella civiltà greca e romana, Yama in quella indiana, Gibil in quella Mesopotamica. Gli antropologi hanno individuato molteplici altre versioni di un dono del fuoco anche in altre culture lontane, come le popolazioni indigene della Columbia Britannica e il Messico. E' improbabile quindi che vi sia un unico originario mito prometeico che si è diramato in forme diverse; è al contrario possibile ipotizzare che miti analoghi siano sorti indipendentemente l'uno dall'altro per ricordare attraverso il linguaggio del racconto questo passaggio cruciale della storia dell'uomo.

Il lavoro e la fine dell'età dell'oro

Il dono del fuoco segna anche il passaggio da un'età in cui gli uomini vivono liberamente godendo dei frutti della terra a una fase in cui il *lavoro* diventa necessario. Anche in questo caso possiamo cogliere il confine e il passaggio nella preistoria dalla vita primitiva dei cacciatori/raccoglitori a quella caratterizzata dalla nascita dell'agricoltura e alla conseguente organizzazione di una società complessa appunto fondata sul lavoro e sulla suddivisione dei compiti. Dall'agricoltura e dal surplus agricolo si sviluppano infatti le prime forme di urbanizzazione e di attività secondarie rispetto alla produzione alimentare: l'artigianato - necessario per fabbricare gli oggetti e gli utensili necessari al lavoro agricolo e alla conservazione dei frutti - e il commercio. Nelle rielaborazioni mitiche posteriori questo radicale cambiamento sarà percepito attribuendo un valore positivo all'epoca in cui il lavoro non era ancora strutturato e questa diventa l'età dell'oro, l'Eden, il Paradiso. Analogamente la fase successiva appare caratterizzata dai mali, metaforicamente usciti dal famoso vaso di Pandora, che segnano e caratterizzano l'attualità della condizione umana. La vita è difficile e dolorosa, *e solo con il sudore della fronte* - come nel racconto biblico - l'uomo è in grado di procurarsi il necessario sostentamento.

Il dono delle 'tecniche'

Prometeo rappresenta la stessa natura dell'uomo che grazie alle *tecniche*, e più in generale alla conoscenza, è in grado di modificare e adattare a sé l'ambiente in cui vive. Nel lungo discorso del Titano incatenato alle rocce del Caucaso questa condizione umana è descritta con orgoglio e consapevolezza.

In greco non esiste la stessa differenza che la lingua italiana prevede per *arte* e *tecnica*: un unico termine, appunto *techne* indica sia le tecniche sia le arti - così come in latino,

viceversa, il termine *ars* significa sia arte sia tecnica. Nella concezione antica non esiste, o è solo sfumata la moderna distinzione tra *belle arti* e *tecnologia*.

I doni di Prometeo riguardano entrambe queste sfere dell'ingegno umano. L'elenco inizia con l'architettura, o più in generale le competenze relative alle tecniche di edificazione. Poi l'astronomia e quindi la conoscenza dell'avvicinarsi delle stagioni e quindi delle stesse tecniche agricole. Seguono la matematica e la tecnologia della scrittura, la capacità di addomesticare gli animali e produrre supporti per asservirli al lavoro e alle attività umane, la navigazione, la medicina e la produzione di farmaci e infine l'ingegneria mineraria e la stessa metallurgia.

La comunicazione con gli dèi

Infine, tra i doni di Prometeo vi sono le arti *divinatorie* vale a dire le tecniche di interpretazione dei segni e delle rivelazioni degli dèi agli uomini. I Greci avvertivano infatti una profonda distanza tra gli uomini e gli dèi, nonostante la loro natura *antropomorfa*. E questa netta separazione tra la sfera celeste e infera rispetto a quella terrena provoca un forte problema di comunicazione; al contrario delle grandi religioni rivelate – ebraismo, cristianesimo e islam – gli dèi greci (e latini) non parlano direttamente agli uomini, ed anzi nei rari casi di contatto diretto gli uomini non possono resistere alla vista del divino, come avvenne per Semele che aspettava un figlio da Zeus, volle vederlo nella sua grandezza e ne rimase letteralmente folgorata (al punto che per il feto, Dioniso, fu poi necessaria una gestazione nella coscia dello stesso Zeus). Questa incomunicabilità di fondo è ovviata dalla presenza di svariate arti che consentono di conoscere attraverso la lettura dei segni oscuri e ambigui che gli dèi comunque concedono agli uomini. Prima fra tutte l'arte dell'interpretazione dei sogni: il sogno era infatti per gli uomini il contatto più diretto e immediato con gli dèi, anche se questi non vi comparivano direttamente. Gli oracoli erano le sentenze oscure che i sacerdoti o spesso le sacerdotesse di centri di culto importanti, come il santuario di Apollo a Delfi, rivolgevano agli uomini in risposta a loro quesiti facendosi portavoce della volontà del dio da cui erano posseduti, diventandone quindi *profeti* che significa alla lettera *portavoce*; ma si trattava di espressioni enigmatiche e spesso indecifrabili che spesso finivano per ingannare piuttosto che aiutare (→ vd. T4).

Infine, anche il volo degli uccelli e i movimenti e la forma delle viscere degli animali sacrificati erano soggetti a interpretazione, al punto che nella cultura romana vi saranno due sacerdozi dedicati specificamente a queste due modalità di interpretazione del futuro: gli auguri e gli aruspici.